



Apertura sotto il segno di San Suu Kyi e Besson

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

Si apre stasera nel segno di Aung San Suu Kyi la sesta edizione del Festival internazionale del film di Roma, in corso fino al 4 novembre. È il film di Luc Besson, *The Lady*, dedicato all'attivista per i diritti umani birmana, premio Nobel per la pace, ad inaugurare con il suo cast (Michelle Yeoh e David Thewlis) il tappeto rosso dell'Auditorium. Poi dopo la proiezione festa di apertura ai Mercati di Traiano, un cocktail per 600 persone intorno agli scavi dell'età imperiale. Alla faccia della crisi.

Questo il la ufficiale. Ma già ieri la kermesse romana ha dato l'avvio alle danze con l'inaugurazione di una serie di mostre. A cominciare da quella dedicata a Monica Vitti: foto dai set e un libro edito da Cinecittà Luce, curato da Stefano Stefanutto Rosa. Ancora un omaggio, poi, con la mostra su Pasolini. Anche in questo caso foto, ricordi e memorabilia del poeta corsaro. C'è persino la copia esatta della sua Alfa Romeo GT, quella con cui è stato ucciso sulla spiaggia di Ostia, nel 1975. A cura della Cineteca di Bologna, con ideazione e allestimento scenografico dei premi Oscar Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, l'esposizione è suddivisa in varie sezioni. Dalle foto di scena (quelle di Angelo Novi) di *Mamma Roma* (1962) o *Teorema* (1968) ai ritratti di Pasolini, fotografato da Mario Dondero, lo stesso Angelo Novi e Roberto Villa. Fino all'installazione creata da Francesca Loschiavo e Dante Ferretti, che a lungo collaborò con Pasolini. Si tratta di una nuvola che nasce dalla macchina da scrivere, un fiume di parole, fogli, immagini, per ricreare l'insieme dell'opera dello scrittore. E per finire, in occasione dei 150 dell'unità d'Italia, ecco un'altra mostra che ripercorre la nostra storia attraverso il cinema. 22 foto di scena davanti e dietro le quinte, tratte da 11 film sul tema, da *1860* di Blasetti (1934), a *Noi credevamo* di Martone, passando da *Senso* e *Il gattopardo*. Fino al meno noto *Briganti*, di Squitieri con Monica Bellucci e Claudio Amendola. Poi, finalmente, spazio anche per i film. ●

lora andava così: la Magnani e la Loren vincevano l'Oscar, la Lollo diventava celebre in Francia e a Hollywood prima che in Italia. Oggi l'unica nostra star internazionale è una non-attrice, con tutto il rispetto, come Monica Bellucci.

QUELLA VOCE ROCA E ROMANESCA

Ma molti ricordi dello spettatore medio italiano sono legati alle commedie, alla voce roca e romanese, alle situazioni buffe in cui una bellissima ragazza come lei si lasciò trascinare dal 1968 in poi, l'anno della *Ragazza con la pistola* di Monicelli. Quel film lanciò la Vitti come protagonista comica, e la fece entrare in un empireo - quello dei «colonnelli» della commedia all'italiana - dove prima c'erano solo 4 uomini, il poker Sordi-Gasman-Manfredi-Tognazzi che occasionalmente diventava un pokerissimo aggiungendo Mastroianni. Naturalmente Monica Vitti non era affatto la prima «comica» del nostro cinema: prima c'erano state Silvana Pampanini e Isa Barzizza muse di Totò, Franca Valeri capace di tener testa al Sordi più feroce di sempre (*Piccola posta*), la gigantesca (artisticamente) Tina Pica e la stessa Loren di *Peccato che sia una canaglia* in coppia con Mastroianni. Ma la parola chiave è proprio «coppia»: la Vitti fu la prima a non aver bisogno di far coppia; narrativamente e produttivamente i film venivano chiusi su di lei, che al box-office aveva la stessa «chiamata» dei colleghi maschi. E se poi c'era l'occasione di schierarla al fianco di uno di loro - Sordi in

Amore mio aiutami e *Polvere di stelle*, Mastroianni in *Dramma della gelosia* - gli incassi raddoppiavano.

E pensare che all'origine c'era la voce, quella voce poco classica, tutt'altro che vellutata ma proprio per questo sexy, da fumatrice. Un po' come la Cardinale: che però veniva doppiata (anche perché all'inizio, essendo di madre lingua francese, non parlava perfettamente l'italiano) mentre la

Un timbro inconfondibile

La sua voce roca legata alle commedie di cui fu protagonista

Musa di Antonioni

La conobbe mentre doppiava film e la volle per film belli e criptici

Vitti doppiava le altre. Ricordiamo un suo intervento a uno dei tanti convegni sul doppiaggio: «Avendo questa voce da uomo, mi affidavano sempre ruoli da ladra, puttana o donna perduta», raccontava ridendo. Ladra lo è nei *Soliti ignoti*, dove doppia Rossana Rory; non proprio puttana, anzi, ma un po' perduta sì in *Accattone* di Pasolini, dove è la moglie del protagonista interpretata da Paola Guidi; donna libera, invece, nel *Grido* di Antonioni, dove doppia Dorian Gray - e fu il film galeotto, Antonioni la conobbe al leggio e la volle protagonista dei suoi film più belli ed enigmatici. Una cosa

che pochissime filmografie riportano è che la voce di Monica si ascolta anche, inequivocabilmente, all'inizio di *Zabriske Point*: doppia una manifestante durante un'assemblea, e Antonioni le fa pronunciare slogan sessantottini rapportati al contesto dei campus, del '68 così come l'America l'aveva vissuto. Non che a lei mancassero esperienze di prima mano: anzi, lei ERA il '68. In quell'anno fatidico interpretò a Londra *La ragazza con la pistola*, calandosi nelle atmosfere della Swinging' London e trasformandosi, da siciliana perennemente vestita di nero, in giovane e seducente figlia dei fiori; e poi partiva per Cannes dove l'attendeva, nientemeno, la presidenza della giuria. Cosa sia stato Cannes '68, lo ricordano tutti: è il festival che non si fece, che venne interrotto perché le sue giornate coincisero in tutto e per tutto con il «joli mai» e tutta la Francia si fermò. Ciò che pochi ricordano è che Monica Vitti, da presidente della giuria, fu la prima a dimettersi avendo capito che stavano succedendo cose più importanti dei film; e maschietti altrettanto famosi, ma meno battaglieri come Louis Malle e Roman Polanski furono costretti a imitarla, bloccando di fatto la kermesse.

Ce ne sono state di avventure, nella vita di Maria Luisa Ceciarelli. Il festival di Roma ci consente di ricordarle. E di ricordare a tutti che, per quanto malata, Monica è viva. Le Monde, in una storica gaffe, la diede per morta nel 1988. Lei ringraziò il giornale parigino per averle allungato la vita. Nel 2011, siamo qui a festeggiarla. ●